



EX ILVA: LO STATO PRESTA ALTRI 680 MILIONI E REINTRODUCE LO SCUDO PENALE PER I DIRIGENTI

di Gloria Ferrari



Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge denominato “Misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale”, che prevede, tra le altre cose, un prestito di 680 milioni di euro da destinare ad Acciaierie d’Italia (ex Ilva) di Taranto. Il denaro, secondo quanto dichiarato dal ministero per le Imprese e il Made in Italy e da quello della Giustizia, che hanno presentato il dl, servirà a risolleverare l’azienda, ad oggi a corto di liquidità principalmente per via dell’aumento dei prezzi del gas (anche se il dl Aiuti Bis dei mesi scorsi ha già stanziato per l’azienda un miliardo di euro). Con l’attuale decisione del Consiglio dei ministri, è la decima

volta che lo stato italiano destina dei soldi pubblici alla società pugliese, la quale questa volta dovrebbe impiegare i fondi sostanzialmente per pagare i debiti contratti con le società energetiche Eni e Snam.

La notizia ha immediatamente messo in stato di agitazione diversi sindacati. L’Usb, Unione Sindacale di Base, ha sottolineato come il Governo sia andato in direzione contraria rispetto a quanto chiesto dal mondo del lavoro e dalle Istituzioni, cioè «di non erogare nessun ulteriore prestito pubblico in qualunque forma ad Arcelor Mittal...»

continua a pagina 2

ECONOMIA E LAVORO

PIÙ STATO SOCIALE COLPENDO BANCHE E PATRIMONI: LA MANOVRA CONTROCORRENTE DELLA SPAGNA

di Valeria Casolaro

La Spagna ha approvato, con 145 voti favorevoli su 263 e nessun astenuto, la Legge di Bilancio per il 2023 la quale, prevedendo la spesa sociale più alta di sempre per il Paese (ben 274 miliardi di euro, anche grazie ai fondi del PNRR, dei quali la Spagna è la principale destinataria dopo l’Italia), introduce misure volte a mitigare l’effetto dell’inflazione, causata dalla guerra in Ucraina, sulle fasce più vulnerabili della società. Come? Tassando banche, compagnie energetiche e grandi patrimoni, permettendo così una più equa redistribuzione della ricchezza a fronte della crisi in corso. Una soluzione che all’Italia sembra ancora non piacere ma che dimostra come, pur sottostando ai parametri di austerità imposti da Bruxelles, una certa volontà politica possa permettere di muoversi in una direzione che non comporti necessariamente il taglio dei servizi.

Via libera, dunque, a misure a sostegno di categorie che vanno dai giovani ai pensionati, passando per l’aumento degli aiuti alle madri con figli piccoli, alla lotta alla violenza di genere e comprendendo anche...

a pagina 7

ESTERI E GEOPOLITICA

RUSSIA E IRAN COSTRUISCONO UNA NUOVA ROTTA COMMERCIALE PER AGGIRARE LE SANZIONI

di Giorgia Audiello

Le sanzioni occidentali imposte ai cosiddetti Paesi non allineati alle...

a pagina 5

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

PESARO, VIA LIBERA AL LABORATORIO DOVE SI MANIPOLANO I VIRUS: LA PROTESTA DEI CITTADINI

di Valeria Casolaro

Il Comune di Pesaro ha autorizzato la vendita di un terreno pubblico...

a pagina 9

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Ex Ilva: lo Stato presta altri 680 milioni e reintroduce lo scudo penale per i dirigenti (Pag.1)

Manovra, il governo scavalca la commissione e crea un precedente pericoloso (Pag.3)

Il governo Meloni ha approvato la nuova strategia per ostacolare le ONG (Pag.4)

Torino, tornano in libertà i 4 studenti ai domiciliari da 7 mesi (Pag.5)

Russia e Iran costruiscono una nuova rotta commerciale per aggirare le sanzioni (Pag.5)

Alta tensione in Kosovo: la Serbia mette le truppe in stato di massima allerta (Pag.6)

Il governo cileno intende aprire un'ambasciata in Palestina (Pag.7)

Più stato sociale colpendo banche e patrimoni: la manovra controcorrente della Spagna (Pag.7)

In tutta Italia prosegue la mobilitazione per l'anarchico Alfredo Cospito (Pag.8)

Pesaro, via libera al laboratorio dove si manipolano i virus: la protesta dei cittadini (Pag.9)

Nigeria: la Shell dovrà finalmente risarcire le comunità devastate dal petrolio (Pag.10)

La Questura ha chiesto la sorveglianza speciale per un attivista ambientale (Pag.10)

Il 2022 si chiude con un consumo globale di carbone da record (Pag.11)

Molnupiravir: la costosissima e celebrata pillola anti-Covid non funziona (Pag.12)

Da Israele emerge Toka, l'agenzia di spionaggio del domani (Pag.13)

Le ultime rivelazioni sul gasdotto Nord Stream svelano le bufale del mainstream (Pag.13)

La fine e l'inizio (Pag.14)

continua da pagina 1

...socio totalmente inaffidabile ed inadempiante, senza un preventivo riequilibrio della governance».

Tra l'altro il prestito arriva proprio dopo la decisione dell'Europa di destinare alle casse del nostro Stato più di un miliardo di euro – dei 17,5 totali a disposizione – nell'ambito del programma Just transition fund (JTF) 2021-2027 per “una transizione climatica giusta” di Taranto, con la sua Ilva (e del territorio del Sulcis, in Sardegna), con lo scopo di riconvertire i territori interessati, dandogli una nuova spinta economica non basata più sul fossile ma orientata verso una riabilitazione ambientale. In altre parole, non più finanziando colossi come l'Ilva, ma investendo su nuovi progetti, portati avanti da piccole e medie imprese.

È lecito dunque, soprattutto in un'ottica di maggiori investimenti nell'energia pulita, chiedersi perché lo Stato italiano continui a salvare la società dal fallimento. Una prima risposta, semplice e diretta, è che ancora oggi il Governo reputa Acciaierie d'Italia una risorsa importante per l'economia nazionale. E da un certo punto di vista è effettivamente così. Basti pensare che attorno all'Ilva ruotano almeno 17 mila persone (tra dipendenti diretti e non) e che la vendita del suo acciaio nel 2021 si è aggirata attorno ai 1,2 miliardi di euro.

Di Taranto e di Ilva si parla praticamente da sempre, ma è nel 2012 che comincia la travagliata “storia moderna”, per come la conosciamo. In quell'anno infatti la procura di Taranto aveva ordinato il sequestro degli altiforni, valutati come altamente inquinanti. In realtà gli impianti non hanno mai del tutto smesso di funzionare, ma con l'affidamento dell'acciaieria a commissariamento, la loro capacità produttiva si è solo ridotta. In quegli anni, ormai consapevoli che un problema ambientale c'era, si è cercato contemporaneamente di avviare una serie di programmi volti a risanare gli ambienti e ridurre l'effetto dell'Ilva sul territorio circostante. La società è praticamente andata avanti in questo modo, affrontando decine di inchieste, fino al 2018, quando l'intero impianto è stato acquistato, con bando

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Iris

Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

pubblico, dal colosso mondiale dell'acciaio ArcelorMittal, che sostanzialmente aveva il compito di rimettere in piedi l'azienda, tentando di risanarla. Ma non è mai accaduto. È qui che sono entrate in gioco le Istituzioni. Dopo l'ennesimo fallimento, lo Stato italiano ha deciso di provare a diventare proprietario della società.

Per mezzo di Invitalia (l'Agenzia governativa italiana che si occupa degli investimenti dello Stato) ad oggi lo Stato possiede il 32% del capitale, in attesa che la quota superi la maggioranza a maggio del 2024. Il prestito appena approvato dal Governo, oltre a risanare parte dei debiti, è stato erogato anche con questa finalità. I 680 milioni sono infatti "convertibili", trasformabili cioè in capitale sociale. Questo permetterà allo Stato di aumentare la propria "presenza" nell'azienda ancora prima del 2024, seppur continuando a mantenere rapporti con i soci privati. Lo conferma il comunicato pubblicato dal Governo, secondo cui sono già stati presi i primi accordi tra ArcelorMittal e Invitalia. A quest'ultima, ad esempio, spetterà scegliere l'amministratore delegato, anche se non ancora in possesso della maggioranza, se non saranno rispettate determinate condizioni di "buona gestione".

Il decreto reintroduce tra l'altro lo "scudo penale", norme che tutelano l'azienda garantendogli di poter continuare a mandare avanti la propria produzione anche in caso di problemi penali (come ad esempio il sequestro disposto da un giudice). Una decisione che il senatore tarantino Mario Turco, vicepresidente del M5s, ha commentato così: «Con la reintroduzione dello scudo penale per lo stabilimento siderurgico ex Ilva, il governo Meloni ripristina di fatto il diritto di uccidere». Tale "protezione" è stata poi estesa a tutte le imprese che in qualche modo sono considerate di interesse nazionale.

Dura l'opposizione dei sindacati, che hanno indetto uno sciopero per l'11 gennaio, sotto Palazzo Chigi, fondamentalmente per chiedere chiarezza. A loro dire la gestione di ArcelorMittal è sempre stata fallimentare e il prov-

vedimento può considerarsi «una resa incondizionata alla multinazionale».

Non solo. Turco ribadisce che il Governo Meloni vuole «mantenere o addirittura aumentare la produzione a carbone, altamente inquinante, infischiandosi della transizione ecologica e di una riconversione industriale green». Di tutt'altro parere Adolfo Urso, Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, secondo cui «Questo governo è capace di rilanciare l'Ilva, garantendo al contempo risanamento ambientale e occupazione». Motivo per cui, lo stesso Ministro, ha organizzato per il 19 gennaio un tavolo di confronto per discutere del futuro dell'azienda e a cui dovrebbero prendere parte forze sociali, sindacati e associazioni produttive, rappresentanti degli enti locali, azionisti pubblici e privati.

Ricordiamo comunque che solo pochi mesi fa la Corte europea dei Diritti dell'uomo (CEDU) ha pronunciato quattro condanne nei confronti dello stato italiano per le emissioni dell'Ex Ilva, sottolineando la loro pericolosità per la salute dei cittadini e la mancata tutela da parte delle istituzioni.

ATTUALITÀ



MANOVRA, IL GOVERNO SCAVALCA LA COMMISSIONE E CREA UN PRECEDENTE PERICOLOSO

di Salvatore Toscano

Il 23 dicembre scorso, la Camera dei Deputati ha votato la questione di fiducia posta dal governo sull'approvazione dell'articolo 1 della legge di bilancio. Nessuna sorpresa: la maggioranza ha confermato i propri numeri nell'Aula e la fiducia ha incassato 221 voti favorevoli, a fronte di 152 contrari

e 4 astenuti. Prima della votazione e a lavori della commissione Bilancio conclusi, il governo Meloni ha però creato un pericoloso precedente per il corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare nonché per la cooperazione leale tra Parlamento ed esecutivo. La maggioranza ha infatti presentato un emendamento che in sostanza ha riproposto delle voci di spesa precedentemente abolite in commissione da un'intesa bipartisan, riguardante cioè opposizione e maggioranza. Secondo l'articolo 86 del regolamento della Camera, l'esecutivo può presentare emendamenti fino alla votazione in Aula del testo. Tuttavia, la strada intrapresa dalla maggioranza si presta a una prevaricazione funzionale del governo, dal momento in cui quest'ultimo, dopo aver posto la questione di fiducia, scavalca gli accordi raggiunti in sede referente, forte dei seggi a favore nell'Aula. Un precedente che potrebbe ripresentarsi con ampia discrezionalità nel corso della Legislatura.

L'emendamento tab.2.201 presentato dal governo poco prima della seduta della Camera è stato votato e approvato dall'Aula. Le modifiche hanno assegnato ulteriori 400mila euro al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste per il fondo nazionale della suinocoltura, nonché 20 milioni di euro al Ministero della Cultura per diverse operazioni "di acquisto di immobili di interesse archeologico". Da notare come l'emendamento in sé sia privo delle finalità specifiche delle spese, che vengono chiarite soltanto oralmente e nella relazione tecnica. Come ha fatto notare la deputata Maria Cecilia Guerra, «quello che c'è scritto nell'emendamento permetterebbe destinazioni molto varie». Un problema di metodo, sia nella poca chiarezza degli atti sia nel superamento dei lavori della Commissione, organo cruciale per lo svolgimento dell'iter legislativo dal momento che esamina i disegni di legge prima che questi possano approdare in Aula.

I fondi destinati al ministero della Cultura erano già previsti nel testo originario della legge di bilancio, salvo poi essere eliminati in Commissione con

il parere favorevole della maggioranza e tornati in extremis attraverso un emendamento. Secondo il regolamento della Camera, “trenta deputati o uno o più presidenti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica possono presentare subemendamenti a ciascuno di tali emendamenti e articoli aggiuntivi anche nel corso della seduta, nel termine stabilito dal Presidente”. Nel caso della seduta del 23 dicembre, il termine consisteva in un’ora di tempo: dalle 17:30 alle 18:30. La comunicazione ai gruppi parlamentari è avvenuta attraverso una mail alle 17:36 e non via fax, come dichiarato erroneamente dal vicepresidente della Camera Giorgio Mulé mentre presiedeva la seduta. Ad ogni modo, le opposizioni hanno lamentato diverse difficoltà nel presentare subemendamenti a causa di “una comunicazione poco efficiente”.

Inoltre, a causa della questione di fiducia, i deputati hanno visto decadere gli oltre 1.200 emendamenti in Assemblea riferite all’articolo 1 del disegno di legge. Con l’approvazione della questione di fiducia vengono infatti respinte in automatico tutte le proposte emendative provenienti dall’Aula, svuotando il Parlamento di una delle sue prerogative, ovvero modificare il testo di un disegno di legge.

La questione di fiducia, a cui da più di dieci anni ricorrono in massa gli esecutivi italiani, qualifica un disegno di legge come fondamentale per l’azione del governo, al punto da legare la sua approvazione alla propria permanenza in carica. Infatti, nel momento in cui la fiducia viene rigettata, il presidente del Consiglio deve rassegnare le dimissioni. Ad ogni modo, negli ultimi anni l’istituto giuridico della fiducia è stato usato dai governi per evitare l’ostruzionismo dell’opposizione, che può manifestarsi ad esempio nella presentazione di migliaia di emendamenti a una legge, spesso simili tra loro e con modifiche marginali, volti a rallentare l’iter legislativo. A ciò si è aggiunto l’obiettivo di compattare la propria maggioranza parlamentare e annullare l’azione dei “franchi tiratori”, che operano grazie alla segretezza del voto. Va ricordato,

infatti, che entro 24 ore dalla sua presentazione, la fiducia viene confermata (o rigettata) attraverso votazione palese o nominale dei parlamentari, che associano pubblicamente il loro nome alla propria preferenza. Dunque, in prossimità delle scadenze, gli esecutivi fanno sempre più spesso ricorso alla questione di fiducia per limitare il dibattito e velocizzare i tempi. L’istituto giuridico, da sporadica eccezione, si sta così ritagliando un ruolo sempre maggiore nella prassi governativa. Mettendo insieme i dati degli ultimi sei governi (Letta, Renzi, Gentiloni, Conte, Conte II, Draghi) risulta che circa 1 legge su 3 è stata approvata con voto di fiducia.

Nei primi due mesi di vita, il governo Meloni ha fatto ricorso alla questione di fiducia 3 volte – Manovra alla Camera, Aiuti quater e Decreto Rave –, con la quarta attesa in serata proprio per la legge di bilancio in esame al Senato. «Democrazia parlamentare significa che il parlamento decide, che il Parlamento è centrale. Dov’è la democrazia se il Parlamento non può discutere la legge di bilancio, che è la prima prerogativa dei parlamenti dalla fine delle monarchie assolute? [...] Se al Parlamento togliete la legge di bilancio non c’è democrazia parlamentare e non c’è neanche il Parlamento [...]. Quando si arriva al governo la Costituzione e il Parlamento non ci servono? È una vergogna quello che è accaduto con questa Manovra. Un maxi emendamento su cui è stata posta la fiducia perché il governo doveva emendare se stesso», dichiarava tre anni fa l’attuale presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che allora sedeva tra i banchi dell’opposizione.

IL GOVERNO MELONI HA APPROVATO LA NUOVA STRATEGIA PER OSTACOLARE LE ONG

di Salvatore Toscano

Il Consiglio dei ministri ha approvato, nella serata di mercoledì, un decreto-legge che introduce “disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori”. Abbandonata l’illegittima – e più volte rilanciata in campagna elettorale – ipotesi della chiusura dei porti, il

governo Meloni ha messo a punto una nuova strategia anti-ONG. “Si compie una scelta a favore di un sistema sanzionatorio di natura amministrativa, in sostituzione del vigente sistema di natura penale”: multe da 10mila a 50mila euro e, in caso di reiterazione, confisca delle imbarcazioni per chi viola le norme. Queste consisterebbero, secondo le prime bozze, nella “comunicazione immediata del salvataggio al centro di coordinamento competente” per recarsi “senza ritardo” al porto sicuro designato, nel divieto di trasbordi da una nave all’altra e nell’impegno dei capitani a prendere le richieste di asilo. Non dovrebbe figurare in modo manifesto l’obbligo di realizzare un solo salvataggio prima dello sbarco, anche se tale pratica potrebbe essere indotta dalla nuova logica dietro all’assegnazione dei porti sicuri, che potrebbe avvenire sì rapidamente ma a distanze sempre maggiori, come dimostrano gli sbarchi delle Sea-Eye 4 e Life Support avvenuti a Genova.

Un’azione politica con cui il nuovo esecutivo rinuncia allo scontro frontale con costituzionalisti, governi esteri e Unione Europea ma, allo stesso tempo, assicura una certa continuità con il proprio indirizzo politico, ostacolando il lavoro delle ONG e aumentando i costi dei soccorsi attraverso sanzioni amministrative e l’assegnazione di porti sicuri lontani. Già nei giorni scorsi, Roma ha designato il porto di Livorno per gli sbarchi delle navi Sea-Eye 4 e Life Support. Con il nuovo decreto-legge, il governo Meloni punta così ad allontanare le ONG dalla zona di Ricerca e soccorso (SAR) dopo il primo salvataggio per raggiungere “senza ritardo” il porto sicuro. Ciò non vieterà di rispondere alle richieste di aiuto lungo la rotta, come avvenuto tra domenica e lunedì scorso per le Life Support e Sea-Eye 4 che, mentre risalivano verso Livorno, hanno salvato rispettivamente 72 e 45 migranti. «Lasciare scoperta la zona dei soccorsi e assegnare porti sicuri lontanissimi va a discapito della protezione della vita, aumenta il rischio di altre morti in mare, aumenta di quattro volte le spese per gli spostamenti e allontana testimoni scomodi», ha dichiarato Riccardo Gatti, responsabile soccorsi di

Medici senza frontiere (Msf) e presente nel Mediterraneo con la Geo Barents.

Sulla designazione del porto sicuro da parte delle autorità interne vige una certa discrezionalità, su cui il diritto internazionale potrebbe non avere alcuna presa. Secondo la convenzione Amburgo-Sar, dopo i soccorsi le imbarcazioni si devono discostare “il meno possibile dalla rotta prevista”. Tale disposizione coinvolge però le navi commerciali e non quelle umanitarie, che non hanno una rotta predefinita ma sono guidate dalle richieste di aiuto. Già con Livorno, si parla di centinaia di miglia nautiche da percorrere dopo l'intervento. La pratica potrebbe estendersi ad altri porti del nord Italia, creando una prassi che vedrebbe come norma lunghe traversate, a questo punto non più esclusivamente verso le città settentrionali della penisola ma anche verso i “vicini” porti francesi.

TORINO, TORNANO IN LIBERTÀ I 4 STUDENTI AI DOMICILIARI DA 7 MESI

di Valeria Casolaro

Sono tornati in libertà Emiliano, Sara, Francesco e Jacopo, gli studenti che da sette mesi si trovavano in regime di restrizione della libertà personale a Torino per via di alcuni tafferugli con le forze dell'ordine avvenuti nell'ambito di una manifestazione studentesca risalente allo scorso febbraio. Le misure preventive nei loro confronti sono state per tutti e quattro modificate in obbligo di firma giornaliero.

I quattro, tutti incensurati, erano stati sottoposti a misure cautelari a partire dallo scorso 12 maggio per aver preso parte alle proteste di fronte alla sede di Unione Industriale del 18 febbraio, svoltesi nell'ambito del più ampio contesto di proteste studentesche che chiedevano l'abolizione del PCTO e il rinnovamento del sistema scolastico. Nel corso degli scontri alcuni poliziotti erano rimasti feriti – il più grave ha ricevuto una prognosi di appena una settimana.

Per una di loro, Sara, erano stati dispo-

sti gli arresti domiciliari per il reato di speakeraggio, mentre per Jacopo, Francesco ed Emiliano era stata disposta la detenzione presso il carcere di Torino Lorusso e Cutugno. A fine maggio il giudice per le indagini preliminari aveva disposto la scarcerazione di Emiliano e Jacopo, sostituendo la misura cautelare con gli arresti domiciliari e l'applicazione del braccialetto elettronico. Francesco, invece, è rimasto ancora un mese in carcere.

Ora tutti e quattro sono in attesa che inizi il procedimento a loro carico, la cui prima udienza è fissata per il primo febbraio 2023

ESTERI E GEOPOLITICA



RUSSIA E IRAN COSTRUISCONO UNA NUOVA ROTTA COMMERCIALE PER AGGIRARE LE SANZIONI

di Giorgia Audiello

Le sanzioni occidentali imposte ai cosiddetti Paesi non allineati alle politiche dell'unipolarismo statunitense, insieme alla recente crisi russo-ucraina, stanno paradossalmente imprimendo un impulso determinante alla formazione di nuovi equilibri internazionali che si riflettono, da un lato, nella tendenza alla dedollarizzazione e, dall'altro, nel modellamento di nuove rotte commerciali. Al riguardo, proprio due delle nazioni più sanzionate al mondo, Russia e Iran, stanno costruendo una nuova rotta commerciale transcontinentale che si estende dal confine orientale dell'Europa all'Oceano Indiano, per un totale di 3000 chilometri. L'obiettivo è proprio quello di aggirare le sanzioni attraverso reti fluviali, marittime e ferroviarie fuori dalla portata di qualunque intervento straniero e, di conseguenza, non sanzionabili. I ter-

ritori ucraini che recentemente hanno sottoscritto l'adesione alla Federazione russa, dopo la loro “conquista” sul campo da parte di Mosca, contribuiscono in ampia misura a questo progetto, in quanto le rotte si estendono dal Mar d'Azov – che il presidente russo Vladimir Putin ha affermato essere diventato «un mare interno» per la Russia – ai centri commerciali iraniani sul Mar Caspio fino all'Oceano Indiano. Gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno espresso preoccupazione in merito ai nuovi corridoi commerciali, in quanto ciò incrementerebbe i legami tra le potenze asiatiche emergenti, limitando allo stesso tempo il controllo di Washington su di esse.

Il progetto russo-iraniano mira ad estendere l'International North-South Transport Corridor (INSTC) – nato nel 2002 da un accordo tra Russia, Iran e India – attraverso nuovi percorsi marittimi e fluviali interni: in particolare, il Cremlino sta investendo un miliardo di dollari per collegare il fiume Volga al Mar d'Azov, ampliando i canali e rendendo le vie navigabili interne percorribili tutto l'anno. Mentre l'Iran sta espandendo la sua rete ferroviaria fino al porto di Chabahar nella zona sudorientale del Paese. Come riferisce Bloomberg, l'esperta di sanzioni e politica estera russa presso l'Istituto internazionale di studi strategici con sede a Londra – Maria Shagina – stima che «la Russia e l'Iran stiano investendo fino a 25 miliardi di dollari nel corridoio commerciale interno, contribuendo a facilitare il flusso di merci che l'Occidente vuole fermare». Inoltre, il nuovo corridoio commerciale consentirebbe a Mosca e Teheran di ridurre di migliaia di chilometri il percorso rispetto alle rotte tradizionali che passano attraverso il Mar Mediterraneo e il canale di Suez: il percorso attraverso il Mediterraneo, infatti, è lungo 14.000 chilometri e richiede 40 giorni per essere completato.

Gli Stati Uniti stanno osservando con allarme le mosse di Russia e Iran e, con riferimento alla nuova via commerciale in costruzione, il massimo funzionario delle sanzioni dell'amministrazione Biden, James O'Brien, ha affermato che «È un'area che stiamo osservando

attentamente, sia quella rotta specifica che più in generale il collegamento iraniano-russo». Ha aggiunto, inoltre, che l'amministrazione americana è preoccupata «per qualsiasi sforzo per aiutare la Russia a eludere le sanzioni». Il rappresentante speciale degli Stati Uniti in Iran – Robert Malley – invece, ha affermato che «qualsiasi nuovo corridoio commerciale deve essere esaminato come parte di quella che è diventata la sua massima priorità: fermare le spedizioni di armi tra i paesi».

In realtà, gli interessi commerciali di Russia e Iran vanno ben al di là del traffico di armi, estendendosi ai beni energetici e alle materie prime agricole, considerando che l'Iran è il terzo importatore di grano russo. I due Paesi hanno inoltre annunciato una serie di nuovi accordi comprendenti beni quali turbine, polimeri, forniture mediche e parti di automobili. In questo modo, Mosca prova a compensare la perdita dei mercati europei: l'Europa, infatti, prima dell'inizio delle operazioni militari in Ucraina era il suo primo partner commerciale. Nikolay Kozhanov, che ha lavorato come diplomatico del Cremlino a Teheran dal 2006 al 2009, ha affermato che in seguito alla chiusura delle reti di trasporto europee, il Cremlino si sta concentrando «sullo sviluppo di corridoi commerciali alternativi che sostengono la svolta della Russia verso est». Ha aggiunto anche che si possono imporre controlli sulle rotte marittime, «ma le rotte terrestri sono difficili da controllare. È quasi impossibile rintracciarle tutte». Si sta avverando così quanto l'ex diplomatico, considerato uno dei più importanti statisti viventi – Henry Kissinger – aveva consigliato alle potenze occidentali di scongiurare, vale a dire lo spostamento di Mosca verso le potenze asiatiche. Ciò, infatti, rafforzerebbe le potenze emergenti dell'Eurasia, indebolendo al contempo la centralità dell'Occidente e la sua capacità di controllo, come si sta puntualmente verificando. L'obiettivo deve essere quello di «tornare al corso storico per cui la Russia è parte del sistema europeo. La Russia deve svolgere un ruolo importante», aveva affermato la scorsa estate lo statista americano.

Stanno, dunque, prendendo forma nuove alleanze geopolitiche e commerciali in grado di sgretolare progressivamente il dominio unipolare e di gettare le basi per nuovi assetti globali policentrici, in cui spiccheranno le potenze asiatiche. Non a caso, Russia e Iran stanno investendo miliardi per superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questo obiettivo e le nuove rotte commerciali, insieme allo studio di nuovi sistemi finanziari internazionali, ne sono l'esempio più diretto. Il tutto paradossalmente incentivato dalla strategia sanzionatoria di Washington e delle potenze del G7.

ALTA TENSIONE IN KOSOVO: LA SERBIA METTE LE TRUPPE IN STATO DI MASSIMA ALLERTA

di Giorgia Audiello

Lil ministro degli Affari interni e quello della Difesa – Bratislav Gašić e Miloš Vučićević – hanno ordinato la piena prontezza al combattimento di tutte le unità del ministero degli affari interni e dell'esercito serbo, su ordine del presidente della Serbia, Aleksandar Vučić. Il capo di stato maggiore dell'esercito serbo, Milan Mojsilovic, inoltre, pochi giorni fa si è recato urgentemente a Raska, al confine col Kosovo, con l'obiettivo di dispiegare le truppe. «Secondo l'ordine del presidente della Repubblica e del comandante in capo dell'esercito e delle forze armate della Serbia, Aleksandar Vučić, ho ordinato la piena prontezza al combattimento di tutte le unità del MUP, della gendarmeria, della SAJ e della polizia Brigata, non appena saranno poste sotto il comando del Capo di Stato Maggiore Generale e occuperanno le posizioni previste dal piano operativo», ha dichiarato Gašić in una nota.

L'ordine arriva in seguito all'escalation di tensione che si sta verificando ormai da settimane tra i kosovari di etnia serba e le istituzioni di Pristina ed era già stato preannunciato settimane fa quando all'arresto di un ex agente serbo della polizia kosovara, gli abitanti della parte nord della città di Mitrovica – a maggioranza serba – avevano reagito

innalzando barricate e facendo blocchi stradali. Le autorità di Belgrado ritengono legittimo l'intervento dell'esercito in difesa dei cittadini serbi residenti in Kosovo, specialmente dopo la decisione di Pristina di inviare contingenti di forze speciali della polizia nazionale nella parte nord della città di Mitrovica. Inoltre, l'iniziativa di impiegare l'esercito è legittimata dalla risoluzione 1244 delle Nazioni Unite del 1999, secondo la quale Belgrado può dispiegare truppe nella provincia kosovara per un massimo di 1.000 uomini con funzione di protezione dei siti religiosi cristiani ortodossi, dei valichi di frontiera e della popolazione serba a condizione che il contingente Kfor della Nato conceda la sua approvazione.

La decisione si è resa poi necessaria anche in seguito all'inasprirsi delle proteste dei serbi del nord del Kosovo e Metohija, i quali durante la notte hanno eretto una nuova barricata, composta da diversi camion carichi di pietre e sabbia, nella parte settentrionale di Mitrovica in via Knjaza Miloša, che dal ponte orientale conduce alla parte meridionale della città, dalla direzione di Bošnjačka Mahala, al centro della città, come riferiscono le principali agenzie di stampa serbe. La condizione richiesta per la rimozione delle barricate è il rilascio dei tre serbi arrestati, tra cui l'ex poliziotto, nonché il ritiro delle forze speciali di polizia dal nord del Kosovo. Si apprende, inoltre, la notizia di una sparatoria avvenuta a Zubin Potok – uno dei quattro maggiori comuni del nord a maggioranza serba – durante la quale sarebbe stata attaccata una pattuglia della Kfor, la forza Nato in Kosovo. Secondo il quotidiano di Pristina, Koha, i soldati lettoni della Kfor sono stati attaccati, ma non si registrano vittime né feriti. Secondo alcune fonti, la sparatoria si sarebbe verificata dopo che la polizia kosovara ha cercato di smantellare una delle barricate erette due settimane fa dai serbi. Sempre ieri, invece, nei pressi di Zubing Potok si è svolto uno scontro armato, con raffiche di fuoco.

In seguito a questi episodi, il presidente serbo Alexandar Vucic ha convocato una riunione urgente con il primo ministro

Ana Brnabic e i vertici militari. Dopo l'incontro tra Vucic e il Capo di stato maggiore delle forze armate serbe, Mojsilovic, si apprende che quest'ultimo si è recato urgentemente a Raska, distretto collocato nella parte centro-meridionale della Serbia centrale al confine col Kosovo. Successivamente, l'esercito serbo ha stanziato diversi obici a lungo raggio nella zona di sicurezza terrestre, vicino al valico amministrativo di Jarinje, come riferiscono diverse agenzie di stampa locali. «I compiti affidati alle forze armate serbe saranno pienamente attuati e realizzati come tali. La situazione è complessa, richiede la presenza delle forze armate serbe lungo la linea amministrativa e, nei periodi successivi, le forze armate serbe serviranno come soglia di pace e stabilità. Abbiamo tutte le informazioni in dettaglio. Dovete sapere che le misure prese e gli incarichi ricevuti saranno pienamente adempiuti», ha detto Mojsilović a TV Pink.

Il rischio che le tensioni sfocino in un vero e proprio conflitto armato sono purtroppo sempre più concrete e causate anche dal lavoro diplomatico di mediazione parziale dell'Unione Europea che, non di rado, ha dato manforte a Pristina, appoggiando, o quantomeno non condannando, alcune mosse divisive intraprese dal presidente Albert Kurti, come quella dell'arresto degli ufficiali kosovari serbi che ha scatenato le proteste. Gli scontri risalgono alle guerre jugoslave e sono proseguiti nonostante gli accordi precari raggiunti negli anni Novanta, aggravandosi con la dichiarazione d'indipendenza di Pristina del 2008, non riconosciuta da Belgrado e da buona parte della comunità internazionale. Recentemente sono stati riaccesi dalle vicende relative all'obbligo di reimmatricolazione dei veicoli dei serbi kosovari con le targhe di Pristina e pare stiano raggiungendo l'apice, tanto che il primo ministro serbo Ana Brnabic poco tempo fa ha dichiarato che la situazione con il Kosovo è «sull'orlo di un conflitto armato».

IL GOVERNO CILENO INTENDE APRIRE UN'AMBASCIATA IN PALESTINA

di Valeria Casolaro

Il presidente cileno Gabriel Boric ha annunciato, nel corso di una cerimonia ospitata dalla comunità palestinese di Santiago, la decisione di aprire un'ambasciata cilena nei Territori occupati palestinesi. Il governo non ha per il momento fornito ulteriori dettagli riguardo il luogo in cui sorgerà l'ambasciata o le tempistiche di realizzazione del progetto, ma la decisione ha immediatamente riscosso il plauso delle istituzioni palestinesi.

A confermare le intenzioni del governo è stata la ministra degli Esteri cilena Antonia Urrejola, che ha specificato come il Cile continui a riconoscere sia la Palestina che Israele come Stati legittimi. Tale decisione «afferma la posizione di principio del Cile e del suo presidente a sostegno del diritto internazionale e del diritto del popolo palestinese a stabilire il proprio Stato indipendente» ha sostenuto il ministro degli Affari esteri e degli Espatriati palestinese il quale, secondo l'agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa, ha «elogiato fortemente la mossa». Il presidente Boric ha dichiarato che la decisione intende dare ai palestinesi la rappresentanza che meritano e che è volta a chiedere «il rispetto del diritto internazionale».

Il Cile aveva già aperto, nel 1998, un ufficio di rappresentanza presso l'Autorità palestinese in Cisgiordania e nel 2011 ha riconosciuto ufficialmente la Palestina come Stato, supportandone l'ingresso nell'UNESCO. Lo scorso settembre Boric ha inoltre rinviato il ricevimento delle credenziali del nuovo ambasciatore di Israele in Cile, dopo che le forze israeliane avevano ucciso un giovane palestinese nel corso degli scontri. Israele non aveva apprezzato la decisione, dichiarando che in questo modo i rapporti bilaterali venivano «seriamente» danneggiati.

Le ambasciate estere attualmente presenti in Palestina sono due: quella marocchina, con sede a Gaza, e quella ci-

priota, con sede in Cisgiordania. Undici, invece, sono i Paesi che hanno consolati presenti nei Territori occupati: Australia, Cina, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, India, Giordania, Olanda, Polonia, Qatar e Sudafrica.

ECONOMIA E LAVORO



PIÙ STATO SOCIALE COLPENDE BANCHE E PATRIMONI: LA MANOVRA CONTROCORRENTE DELLA SPAGNA

di Valeria Casolaro

La Spagna ha approvato, con 145 voti favorevoli su 263 e nessun astenuto, la Legge di Bilancio per il 2023 la quale, prevedendo la spesa sociale più alta di sempre per il Paese (ben 274 miliardi di euro, anche grazie ai fondi del PNRR, dei quali la Spagna è la principale destinataria dopo l'Italia), introduce misure volte a mitigare l'effetto dell'inflazione, causata dalla guerra in Ucraina, sulle fasce più vulnerabili della società. Come? Tassando banche, compagnie energetiche e grandi patrimoni, permettendo così una più equa redistribuzione della ricchezza a fronte della crisi in corso. Una soluzione che all'Italia sembra ancora non piacere ma che dimostra come, pur sottostando ai parametri di austerità imposti da Bruxelles, una certa volontà politica possa permettere di muoversi in una direzione che non comporti necessariamente il taglio dei servizi.

Via libera, dunque, a misure a sostegno di categorie che vanno dai giovani ai pensionati, passando per l'aumento degli aiuti alle madri con figli piccoli, alla lotta alla violenza di genere e comprendendo anche la sanità. A costituire una prima, netta differenza con la manovra in discussione nel nostro Parla-

mento in questi giorni, è l'ampliamento dell'ingresso minimo vital, il corrispondente del reddito di cittadinanza italiano – da noi progressivamente smantellato – che aumenta dell'8,5% e andrà a beneficiare 1,2 milioni di persone. Anche le pensioni verranno aumentate proporzionalmente con l'aumento dell'IPC, l'Indice dei prezzi al consumo, il quale misura l'impatto dell'inflazione. Ad aumentare è anche l'IPREM, l'indice utilizzato per l'allocatione di aiuti e sussidi in base al reddito, che cresce del 3,6%, così come i fondi destinati ai giovani, che sfiorano così i 13 miliardi di euro (+13,1%). Tra le misure previste per questa categoria, spunta il bonus da 250 euro destinato all'affitto per i soggetti di età compresa tra i 18 e i 35 anni con reddito basso, funzionale a favorirne l'emancipazione. A coloro che compiranno 18 anni nel 2023 sarà poi concesso un bonus cultura da 400 euro – altra misura drasticamente rivista in Italia. Verranno poi aumentati di 400 milioni (raggiungendo la cifra di 2,5 miliardi di euro) i fondi destinati alle borse di studio.

Le misure previste dal governo spagnolo inoltre intervengono in settori che in Italia sembrano essere passati del tutto in secondo piano, ovvero la lotta alla violenza di genere, per la quale sono stati investiti 260 milioni, e l'aiuto al sistema dell'accoglienza dei migranti, che prevede un investimento di 143 milioni di euro, 82 in più rispetto al 2022. Un ulteriore aumento del 6,7% è inoltre previsto a favore del sistema sanitario nazionale – mentre nel nostro Paese i sindacati del settore lamentano l'introduzione, con la nuova Legge di Bilancio, di misure fortemente a sfavore della sanità pubblica. Verrà inoltre ampliato l'aiuto di 100 euro alle madri con figli da zero a tre anni e saranno stanziati 620 milioni per le persone non autosufficienti. A concludere il tutto vi è la decisione di prorogare per tutto il 2023 la gratuità dei treni suburbani e a media distanza, misura introdotta già a settembre di quest'anno.

Come è possibile ottenere tutto ciò? Grazie alla tassazione straordinaria imposta alle banche e alle compagnie energetiche per il 2023 e il 2024 – ma

che potrebbe essere resa permanente –, con le quali il governo conta di raccogliere 10 miliardi, e con la patrimoniale, che verrà applicata in maniera progressiva sulle fortune superiori ai tre milioni di euro. La tassazione su banche e compagnie energetiche era stata annunciata a fronte dell'aumento dei tassi d'interesse e del costo delle materie prime e verrà applicata sulle entrate – non sugli utili, come ipotizzato in una prima fase.

Nonostante quindi in Italia il vincolo europeo sia stato indicato come giustificazione per muoversi lungo un'asse «prudente e realista», che tenga conto di «cosa sia giusto fare» – portando così alla reintroduzione di strumenti di precarizzazione quali i voucher per prestazioni lavorative occasionali, che erano stati abrogati nel 2017 –, il caso spagnolo ha dimostrato come a parità di condizioni la volontà politica sia determinante nel compiere scelte radicalmente differenti. E se è vero che la manovra (che è stata votata dall'intera coalizione di governo e dagli alleati esterni) è stata pensata anche nell'ottica del ritorno alle urne del prossimo autunno, nelle quali Sanchez punta alla rielezione, la popolazione spagnola potrebbe così finalmente avere margine di respiro nonostante la crisi internazionale in corso.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



IN TUTTA ITALIA PROSEGUE LA MOBILITAZIONE PER L'ANARCHICO ALFREDO COSPITO

di Valeria Casolaro

Le festività natalizie non hanno arrestato l'ondata di proteste e iniziative in favore di Alfredo Cospito, l'anarchico detenuto in regime 41bis presso il car-

cere Bancali di Sassari. Proprio in segno di protesta contro il regime di carcere duro, Cospito ha iniziato uno sciopero della fame che dura ormai da oltre due mesi. Nei giorni scorsi il tribunale di sorveglianza ha convalidato il regime di carcere duro, ma il processo è attualmente sospeso, in quanto la Corte d'Assise d'Appello di Torino ha sottoposto alla Corte Costituzionale la questione circa eventuali attenuanti che potrebbero essere applicate. Nel frattempo, le azioni dimostrative della galassia anarchica si moltiplicano in tutta Italia.

Alfredo Cospito si trova in carcere per aver fatto esplodere in orario notturno due ordigni a bassa intensità in una scuola di allievi carabinieri in provincia di Cuneo, in Piemonte, senza che questi causassero morti né feriti né tantomeno danni gravi. Nel luglio di quest'anno, tuttavia, il reato a lui imputato è stato riformulato da attentato per finalità terroristiche (art. 280 c.p.) a strage ai danni dello Stato (art. 285 c.p.), il più grave del nostro ordinamento, che prevede la possibilità di ergastolo ostativo (il "fine pena mai") anche in assenza di vittime. Nel maggio di quest'anno, inoltre, Cospito è stato sottoposto a regime di 41bis, per aver intrattenuto negli anni relazioni epistolari con realtà del mondo anarchico, testi ritenuti "istigatori" dalla Corte.

Lo scorso 20 dicembre il Tribunale di sorveglianza ha stabilito la necessità che il detenuto permanga in tale regime carcerario. Allo stesso tempo, tuttavia, la Corte di Torino ha accolto la richiesta dei legali dell'uomo, che contestano la riformulazione del reato il 285 c.p., riconoscendo così di fatto l'attentato come atto di lieve entità. La questione ora passa alla Consulta: in caso di esito positivo, la pena potrebbe ridursi a un periodo compreso tra 21 e 24 anni di carcere.

Mentre la questione ha sollevato l'interesse di gran parte della stampa nazionale, non si è riscontrato lo stesso livello di attenzione da parte della politica. Le interrogazioni parlamentari presentate in merito hanno prodotto scarsi risultati. Nel corso di quella presentata da Ilaria Cucchi e rivolta al

ministro della Giustizia Nordio, questi si è in sostanza limitato a rispondere che la vicenda «ha l'esito del previsto iter procedimentale», al termine del quale la condotta di Cospito è stata ritenuta colpevole del reato di 285 c.p. e quindi «rientrante tra i casi per cui è applicabile lo speciale regime dell'art. 41bis», aggiungendo poi che «il ministro non ha alcun potere sull'indipendenza della giurisdizione».

La contestazione del mondo anarchico, tuttavia, prosegue senza sosta. Numerosi anche i detenuti anarchici che hanno iniziato scioperi della fame e della sete in solidarietà con la protesta – tra questi anche Ivan Allocco, detenuto nella prigione di Villepinte, vicino a Parigi, e Juan Sorroche, accusato di un attentato al tribunale di sorveglianza di Trento. Nel pomeriggio di venerdì 23 dicembre, a Torino, alcune decine di antagonisti si sono ritrovati in centro per protestare contro il regime di 41bis: durante la manifestazione due anarchici si sono arrampicati su una gru e vi hanno appeso uno striscione recante la scritta “No 41bis tortura”. Diversi presidi sono stati programmati anche in altre città italiane, tra le quali Genova, Roma e Giulianova, mentre per il 31 dicembre prossimo è prevista una manifestazione a Roma, seguita da un presidio sotto al carcere di Bancali il 1° gennaio del nuovo anno.

Nel frattempo, Cospito è deciso a proseguire con lo sciopero della fame, giunto ormai quasi al settantesimo giorno. Per quanto sia tenuto in vita dalla somministrazione di integratori, la protesta non potrà continuare ancora per molto. Resta da chiedersi se per la politica e le istituzioni Cospito rappresenti più un problema da morto o da vivo.

PESARO, VIA LIBERA AL LABORATORIO DOVE SI MANIPOLANO I VIRUS: LA PROTESTA DEI CITTADINI

di Valeria Casolaro

Il Comune di Pesaro ha autorizzato la vendita di un terreno pubblico al fine di realizzare un laboratorio di biosicurezza curato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche Togo Rosati. La struttura sarà di tipologia BSL3, ovvero “in grado di garantire sperimentazioni e manipolazioni, in vivo e in vitro, di agenti virali pericolosi per la salute animale e dell'uomo in condizioni di massima sicurezza e di contenimento biologico”, secondo quanto riportato sulla delibera comunale. La decisione ha subito scatenato le preoccupazioni della cittadinanza, che non ha tardato a delineare similitudini con il laboratorio cinese di Wuhan (di livello di sicurezza 4, un gradino in più rispetto a quello di Pesaro), dal quale alcune teorie ipotizzano abbia preso il via la pandemia da Covid-19.

Nella delibera si legge anche come all'interno dell'area saranno realizzate “stalle contumaciali per la stabulazione di grandi e piccoli animali in grado di garantire misure di bio-contenimento e bio-sicurezza nei confronti di agenti infettivi”. Non si tratta del primo laboratorio di questo tipo in Italia: di fatto, ne esistono due che constano di un livello di sicurezza superiore (BSL4), l'Ospedale Luigi Sacco di Milano e l'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. Un elenco delle strutture BSL3 non è disponibile, ma è possibile affermare che ne esista un numero consistente sul territorio: solamente nel 2022 ne sono stati inaugurati almeno due, uno presso l'Ospedale di Circolo di Varese e uno all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

Sulla sito dell'Istituto, che si occupa di garantire “al sistema veterinario delle Regioni Umbria e Marche le prestazioni e la collaborazione tecnico-scientifica necessarie per l'espletamento delle funzioni in materia di igiene e sanità

pubblica veterinaria”, si legge che “La Direzione di questo Istituto ritiene che le attività tecnico-analitiche dei laboratori del Centro di Referenza Nazionale delle Pesti Suine (CEREP) richiedano un'attenta e severa gestione in Biosicurezza dell'area di contenimento in cui sono manipolati i virus della Peste Suina Africana e della Peste Suina Classica (BSL3 – Biosafety Level 3). L'obiettivo è quello di ridurre al minimo, o comunque ad un livello ritenuto accettabile, il rischio di rilascio accidentale o intenzionale di tali agenti biologici”. L'assessore al Fare Riccardo Pozzi ha specificato che vi saranno «Zero rischi e zero esperimenti» all'interno del laboratorio, in quanto «Il fatto che sarà un centro più innovativo non significa che all'interno verranno eseguiti esperimenti in laboratorio e manipolazioni genetiche. Come spiegato anche dall'Istituto, le “stalle” che lo comporranno accoglieranno gli animali destinati alla macellazione che vengono interessati da patologie; qui verranno isolati dal resto del bestiame per garantire la corretta gestione sanitaria degli allevamenti, mettendo a disposizione strutture di stabulazione per gli accertamenti prima della reintroduzione dell'animale o per le verifiche sanitarie di capi sotto sequestro sanitario».

La cittadinanza, tuttavia, non è stata entusiasta della notizia in quanto “i laboratori di livello di biosicurezza 3 comportano rischi importanti riguardo a possibili fughe di agenti patogeni, così come quelli di livello 4, che però sono soggetti a normative più restrittive, tanto che ne esistono solo una cinquantina nel mondo, escludendo quelli protetti dal segreto militare”. In particolare, la popolazione si dice preoccupata che “Pesaro stia per trasformarsi in un agglomerato di laboratori ai livelli più alti di biosicurezza, la Wuhan delle Marche”, avvisando che “i cittadini stanno presentando alle autorità un esposto” per chiedere che il laboratorio non venga realizzato.

Il Comitato contro la costruzione di un laboratorio sperimentale a Pesaro, nato proprio per dare il via alla protesta contro la realizzazione del laboratorio, ha comunicato stamattina di star racco-

gliando le firme per una petizione popolare da presentare al sindaco entro il 6 gennaio.

NIGERIA: LA SHELL DOVRÀ FINALMENTE RISARCIRE LE COMUNITÀ DEVASTATE DAL PETROLIO

di Gloria Ferrari

Shell, multinazionale britannica operante nel settore petrolifero, pagherà alle comunità contadine della Nigeria un risarcimento di 16 milioni di dollari per i danni ambientali causati dalle perdite dei suoi oleodotti nella zona sud-orientale, nel Delta del Niger, nel periodo compreso tra il 2004 ed il 2007.

È quanto stabilito dall'ultima sentenza di un processo che in realtà va avanti da 14 anni, quando quattro abitanti dei villaggi di Goi e Oruma, situati proprio nel Delta, trovarono il coraggio, con l'appoggio della ONG olandese Friends of the Earth, di denunciare la Shell, accusandola di aver distrutto intere aree strategiche per pesca e coltivazione, e per questo fondamentali per la sussistenza di chi le abita.

La multinazionale petrolifera, pur accettando di pagare un indennizzo alle comunità come stabilito nel 2021 dalla Corte d'Appello dell'Aja (anche se l'ammontare del risarcimento è stato pattuito poco tempo fa), ha sempre negato di essere responsabile di quanto accaduto, attribuendo piuttosto la colpa delle fuoriuscite ad atti vandalici e di sabotaggio compiuti da terzi sui suoi oleodotti. L'accordo monetario "non prevede l'ammissione di responsabilità, risolve tutti i reclami e pone fine a tutte le controversie pendenti relative alle fuoriuscite", ha tenuto a sottolineare Shell in un comunicato. La sentenza inoltre prevede che la multinazionale si doti al più presto – e obbligatoriamente – di un sistema di sorveglianza che monitori i suoi oleodotti, per evitare, sia nel caso di sabotaggi (come dice l'azienda) che di fuoriuscite accidentali, che episodi di questo tipo si verifichino ancora.

Non è la prima volta infatti che Shell finisce nei guai per questi motivi. Se ne parla praticamente dalle sue prime estrazioni di petrolio in Nigeria, intorno agli anni '50, quando i problemi legati alla scarsa sicurezza degli oleodotti e ai mancati controlli periodici erano già piuttosto evidenti. E negli anni non sono stati risolti e anzi si sono accumulati a quelli di tutte le altre multinazionali. Basti pensare che solo nel periodo compreso tra il 2020 e il 2021, la National Oil Spill Detection and Response Agency (NOSDRA) della Nigeria ha registrato sul suo territorio 822 fuoriuscite di petrolio, per un totale di 28.003 barili riversati nell'ambiente. Fra gli episodi più gravi che hanno invece visto protagonista esclusivamente Shell, se ne ricordano in particolare due: quello del febbraio 2003, quando ci fu un'esplosione nel giacimento petrolifero abbandonato di Shell a Yorla, che provocò una grave fuoriuscita di petrolio e quello dell'agosto del 2008, quando un guasto all'oleodotto Trans-Niger riversò sulla comunità di Bodo 4.000 barili di greggio. In realtà di incidenti di questo tipo, negli anni, ce ne sono stati moltissimi (si possono leggere qui), ma l'espansione di Shell in Nigeria non si è mai realmente fermata: ad oggi, come riporta Altreconomia, la multinazionale conta 50 pozzi, più di seimila chilometri di oleodotti e gasdotti e ricavi totali derivati dall'estrazione (nel 2019) pari a circa 4,5 miliardi di dollari.

Ci sono tuttavia degli esempi positivi. Shell ad esempio non potrà più cercare giacimenti di gas e petrolio al largo della "Wild Coast", un'area rurale ed incontaminata facente parte della costa della provincia sudafricana Eastern Cape. Con una sentenza, l'Alta Corte di Makhanda ha stabilito che le esplorazioni in questione – effettuate generando onde sismiche con cui analizzare i fondali – erano state concesse dal governo in maniera illegale. Nel suo piccolo anche il caso del delta del Niger può essere considerato una piccola vittoria. È vero, la cifra accordata (destinata totalmente alle comunità di Oruma, Goi e Ikot Ada Udo) non ridarà agli abitanti del posto quanto perso, non ripulirà le loro terre e neppure le falde acquifere, contaminate da decine di sostanze canceroge-

ne. Almeno non totalmente. Ma, come ha scritto la BBC, "questo traguardo è come una pietra miliare". Si tratta in effetti del primo riconoscimento che piccole comunità agricole ottengono da un colosso petrolifero per compensare i danni ambientali provocati.

AMBIENTE



LA QUESTURA HA CHIESTO LA SORVEGLIANZA SPECIALE PER UN ATTIVISTA AMBIENTALE

di Iris Paganessi

Foto di Ultima Generazione

Il questore di Pavia ha proposto la sorveglianza speciale per il ventenne Simone Ficicchia, militante di Ultima Generazione, il gruppo di attivisti per il clima che intende attirare l'attenzione pubblica e delle istituzioni sul tema attraverso blitz quali il blocco del traffico o l'incollarsi ai vetri protettivi delle opere d'arte. A Ficicchia, il 15 dicembre scorso, sono stati contestati reati quali il blocco stradale, il danneggiamento e la resistenza ("sempre passiva", specifica l'attivista), per un totale di una trentina di episodi avvenuti nel corso di tutto il 2022. Tra le misure previste dalla sorveglianza speciale vi potrebbero essere l'obbligo di non allontanarsi dal Comune di residenza per un tempo da uno a cinque anni, di non frequentare determinate persone o ambienti o di non uscire di casa in determinati orari (ai fini di impedire e ostacolare il compimento di iniziative criminose). La questione sarà dibattuta dal Tribunale di Milano il prossimo 10 gennaio.

In seguito alla proposta del Tribunale, non si sono fatte attendere le parole di Ultima Generazione, intermedie dall'avvocato Gilberto Pagani: "I militanti di Ultima Generazione conducono

azioni di protesta in modo assolutamente pacifico, volte a sbloccare l'inazione politica che impedisce la prevenzione di gravi conseguenze dovute al collasso eco-climatico. Si tratta di azione diretta per sottrarre la cittadinanza dall'inazione dei pochi al potere. Tutto ciò è il contrario del rappresentare un pericolo per la sicurezza e l'incolumità pubbliche. Assimilare questi cittadini a mafiosi, terroristi e malavitosi è un insulto all'intelligenza, alla verità e alla decenza. Questa proposta di misura di prevenzione è un atto eminentemente politico, che proviene direttamente da una Questura, cioè dal ministero degli Interni e dal Governo. Agendo in tal modo questi organismi pubblici manifestano quanto stia loro a cuore la salvaguardia dell'ambiente e il futuro dell'umanità. Siamo oltre la criminalizzazione del dissenso: qui è in gioco non soltanto il diritto di esprimere le proprie opinioni ma la sopravvivenza dell'umanità sul nostro pianeta.”

Nella citazione del Tribunale di Milano, infatti, si parla di Simone come “soggetto socialmente pericoloso”, “denunciato e condannato più volte”. Tuttavia, al momento, non è presente alcun processo in corso a lui riferito e mai c'è stata alcuna condanna, neppure come decreto penale. La resistenza a pubblico ufficiale di cui il Tribunale parla, inoltre, fa riferimento, in realtà, alla resistenza passiva da sempre adottata dai partecipanti alle azioni nonviolente di Ultima Generazione.

Successivamente sono arrivate anche le dichiarazioni del diretto interessato: “Noi cittadini e cittadine di Ultima Generazione paghiamo le conseguenze delle nostre azioni. Siamo consapevoli di ciò che facciamo e ce ne assumiamo la responsabilità, agendo pacificamente e a viso scoperto, sempre. Non possiamo però permetterci di continuare a pagare le conseguenze per l'inadempienza delle istituzioni e del nostro Governo nel contrasto del collasso eco-climatico. Noi cittadini di Ultima Generazione paghiamo le nostre conseguenze, ma quando lo farà chi davvero è responsabile del perpetrarsi e del peggioramento del più grande dramma della nostra epoca?”. Queste le parole di Simone.

In vista della discussione, Ultima generazione ha organizzato un presidio di solidarietà a Simone martedì 10 gennaio alle ore 10, davanti al Tribunale di Milano.

Va specificato che di norma, la sorveglianza speciale è una misura disciplinata dal decreto legislativo n. 159 del 2011 (noto come “Codice antimafia”) e prevista per essere applicata a soggetti dediti al malaffare, a traffici delittuosi e alla commissione di reati che mettono in pericolo la sicurezza e l'incolumità pubbliche. Nulla a che vedere con quanto commesso da Simone. Va sottolineato, inoltre, che la legittimità costituzionale di questa misura è stata più volte discussa sia in Italia che in Europa. La questione riguarda in particolare la conformità di quest'ultima ai principi contenuti nella CEDU (Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), in quanto per essere applicata necessita solo di indizi, senza nessuna prova di commissione di illeciti.

IL 2022 SI CHIUDE CON UN CONSUMO GLOBALE DI CARBONE DA RECORD

di Gloria Ferrari

Nel 2022 il consumo globale di carbone è aumentato dell'1,2%, superando per la prima volta – e in un anno solo – quota 8 miliardi di tonnellate, battendo così il precedente record del 2013. È quanto si legge fra le righe di “Coal 2022”, il nuovo rapporto dell'agenzia internazionale dell'energia (IEA), secondo cui tali ritmi rimarranno piuttosto invariati nei prossimi anni – almeno fino al 2025 – se non ci saranno maggiori sforzi per accelerare la transizione verso la produzione e l'utilizzo di energia pulita.

In effetti ad oggi, mentre là fuori si combatte una guerra che coinvolge anche il settore energetico, è difficile immaginare un futuro prossimo diverso da questo. Negli ultimi mesi è bastato l'aumento del prezzo del gas – oltre alle condizioni meteorologiche sfavorevoli e alla scarsa produzione di energia nucleare – per farci tornare piuttosto

in fretta a considerare il carbone come punto di riferimento energetico (anche se il rallentamento della crescita economica ha contemporaneamente ridotto la domanda di elettricità). È successo nel Regno Unito, il cui Governo ha approvato il progetto di una nuova miniera di carbone a Whitehaven, nel nord est dell'Inghilterra, a trent'anni dall'ultima apertura registratasi nel Paese. L'impianto servirà a estrarre coke – un combustibile a base di carbone – per la produzione di ferro e acciaio. Guardando ai dati però al momento è la Cina il più grande consumatore di carbone al mondo: nel 2021 gli è appartenuto il 53% della domanda globale. All'India invece il 13%, mentre l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno rappresentato ciascuno circa il 6%.

Secondo Keisuke Sadamori, direttore dei mercati energetici e della sicurezza dell'AIE, «la domanda di carbone così alta farà schizzare alle stelle le emissioni globali». Tuttavia «ci sono molti segnali che la crisi odierna sta accelerando la diffusione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Sarà questo che ci aiuterà a invertire la rotta nei prossimi anni», con l'aiuto, ovviamente, delle politiche governative dei singoli stati. Motivo per cui, dopo il 2025, la domanda europea di carbone dovrebbe scendere al di sotto dei livelli del 2020. Infatti, nonostante per i produttori di carbone si prospettino margini di guadagno più alti, l'agenzia internazionale non ha rilevato un aumento degli investimenti in progetti finalizzati all'aumento della sua messa in commercio. Gli “scommettitori”, guardando al medio e lungo termine e alle “tendenze future”, non credono più nel rendimento economico del combustibile fossile.

Le previsioni indicano infatti che la domanda di carbone, nei prossimi anni, subirà un declino nelle economie più avanzate, sostituita da quella per le energie rinnovabili. È anche vero che le economie emergenti e in via di sviluppo – come quelle asiatiche – sono invece destinate ad aumentare l'uso di carbone – la più grande fonte di emissioni di anidride carbonica del sistema energetico globale – per far fronte alla loro

crescita economica.

Rimane comunque un grosso punto interrogativo, alimentato dal modo in cui si è da poco conclusa la Ventisettesima Conferenza delle Parti sul Clima (COP27) di Sharm el-Sheikh. L'accordo raggiunto ha lasciato a bocca asciutta chi nel vertice riponeva delle speranze in fatto di lotta alla crisi climatica. Nel documento finale è stato mantenuto l'obiettivo previsto dall'Accordo di Parigi relativo al contenere il riscaldamento globale entro gli 1,5°C, ma solo a parole. Nessuna "uscita graduale dalle fonti fossili", ma solo una richiesta agli Stati Membri di "aumentare rapidamente la diffusione della produzione di energia pulita e delle misure di efficienza energetica e di accelerare gli sforzi per la riduzione graduale del carbone e l'eliminazione graduale degli inefficienti sussidi ai combustibili fossili". D'altronde c'era da aspettarselo, vista la corposa e aumentata partecipazione al Summit di delegati dell'una o l'altra industria fossile. Alla COP27 – secondo un'analisi resa nota dalla BBC e realizzata dall'organizzazione Global Witness – il numero di profili legati al settore degli idrocarburi è infatti persino aumentato del 25% rispetto alla COP precedente, e oltre 600 persone presenti ai negoziati sul clima in Egitto erano in qualche modo legate all'industria del petrolio e del gas.

SCIENZA E SALUTE



MOLNUPIRAVIR: LA COSTOSISSIMA E CELEBRATA PILLOLA ANTI-COVID NON FUNZIONA

di Raffaele De Luca

Il farmaco Molnupiravir non riduce la frequenza dei ricoveri o dei decessi legati al Covid-19 tra gli adulti vac-

nati più vulnerabili: è quanto emerge da uno studio che inevitabilmente ridimensiona il ruolo della costosissima pillola della società farmaceutica Merck, che negli scorsi mesi – sulla base di dati assai scarsi – era stata celebrata sui principali media e da molti dei virologi più in vista come una cura quasi miracolosa. Il lavoro, recentemente pubblicato sulla rivista *The Lancet*, con l'obiettivo di fare luce sugli effetti del molnupiravir nei pazienti vaccinati a rischio ha precisamente coinvolto oltre 25mila soggetti positivi al Covid e con sintomi iniziati da non più di 5 giorni, gran parte dei quali aveva ricevuto almeno tre dosi di un vaccino anti-Covid. I partecipanti, di età pari o superiore a 50 anni oppure pari o superiore a 18 anni ma con "comorbidità rilevanti", sono stati divisi in due gruppi: ad uno sono stati somministrati 800 milligrammi di molnupiravir due volte al giorno per 5 giorni in aggiunta alle "cure abituali", mentre all'altro sono state date solo queste ultime. Ebbene, in seguito ad un monitoraggio durato 28 giorni è emerso che i gruppi hanno sperimentato un tasso simile di ricoveri e decessi, essendo gli stessi stati registrati in "98 (1%) dei 12.525 individui del gruppo delle cure abituali" ed in "105 (1%) dei 12.529 partecipanti" appartenenti al gruppo a cui è stato somministrato anche il molnupiravir.

Certo, gli individui che hanno ricevuto il molnupiravir hanno avuto tempi di recupero più rapidi rispetto a quelli trattati solo con le cure abituali, ma con risultati assai più modesti di quelli sbandierati dai comunicati aziendali. Nell'ottobre 2021, infatti, Merck aveva diffuso un comunicato contenente promettenti risultati: dimezzamento di ricoveri e decessi assumendo 4 pillole al giorno per 5 giorni, con trattamento da effettuare nei primi giorni dall'infezione. Così, le manifestazioni di entusiasmo dei virologi più in vista non erano tardate ad arrivare, con il factotum della gestione pandemica americana Anthony Fauci che – ad esempio – aveva parlato di «dati impressionanti». Eppure tali dati erano tutt'altro che solidi come facemmo notare, dopo averli analizzati, su *L'Indipendente* in un articolo pubblicato ad ottobre 2021 – tra l'altro

la sperimentazione era stata sospesa prima di essere completata, basandosi sulla metà dei volontari inizialmente previsti.

Puntualmente stanno emergendo dati che mettono in dubbio l'efficacia del molnupiravir, i cui benefici sembrerebbero essere stati gonfiati da una sperimentazione poco rigorosa. Certo, si potrebbe obiettare che lo studio recentemente pubblicato sul *The Lancet* abbia ad oggetto quasi esclusivamente soggetti vaccinati con tre dosi mentre nel comunicato della società non viene menzionato lo stato vaccinale degli individui sottoposti alla sperimentazione, ma si tratterebbe di una critica futile. Pur volendo escludere i risultati emersi dallo studio attuale, l'entusiasmo generale creatosi in seguito alla diffusione dei dati aziendali non può infatti essere giustificato visto che i proclami inizialmente fatti sull'efficacia del molnupiravir erano stati smentiti già nel dicembre 2021, quando i dati completi degli studi presentati alla FDA (Food and Drug Administration) per l'approvazione del farmaco avevano suggerito che lo stesso fosse "meno efficace di quanto inizialmente pensato". A riportarlo era stato un articolo pubblicato sulla rivista *Nature*, in cui veniva specificato che i risultati mostravano come il farmaco avesse "ridotto il rischio di ricovero da Covid-19 del 30%", e non del 50% come osservato inizialmente da Merck.

Lo studio attuale è quindi una conferma dei dati molto meno esaltanti del previsto. Come detto, però, nonostante già in passato fosse facile comprendere che i dati dell'azienda dovessero essere presi con le pinze, la reazione di diversi virologi non era stata certo misurata. Eppure, le zone d'ombra legate ai dati sbandierati erano diverse, con questi ultimi che avrebbero dovuto essere analizzati criticamente da esperti e media non solo a causa dell'elevato costo della pillola (700 dollari a trattamento) ma anche in virtù dell'atteggiamento ben differente adottato nei confronti di altre cure. Basterà citare la terapia basata sul plasma convalescente, a più riprese affiancata dalla stampa nazionale al concetto di "teoria cospirazionista"

ma rivelatasi poi efficace nel ridurre il “rischio di progressione della malattia che porta al ricovero in ospedale”. A sottolinearlo uno studio pubblicato sul *New England Journal of Medicine* (Nejm), il quale precisava anche che il plasma convalescente non avesse “limiti di brevetto” e fosse “relativamente poco costoso da produrre”: un dettaglio che, alla luce di quanto detto, non può passare inosservato.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



DA ISRAELE EMERGE TOKA, L'AGENZIA DI SPIONAGGIO DEL DOMANI

di Walter Ferri

Dopo il caso dello spyware Pegasus prodotto dall'NSO Group, gli osservatori di tutto il mondo sorvegliano con un certo interesse le start-up di cybersicurezza che stanno nascendo e prosperando in quel di Tel Aviv. Tra i soggetti più meritevoli di attenzione e cautela spicca Toka, un'azienda fondata nel 2018 dall'ex premier israeliano Ehud Barak e dall'ex capo della sezione informatica della Israel Defense Forces, Yaron Rosen, che nel giro di pochi anni ha affinato strumenti di sorveglianza e di hacking il cui impatto sui diritti umani e sulla sicurezza è difficile da prevedere.

Stando a quanto pubblicato in un report del quotidiano Haaretz, l'impresa tech avrebbe infatti già distribuito sul mercato governativo un sistema utile a intercettare e alterare le riprese delle telecamere a circuito chiuso. Si tratta di un software a disposizione di Mossad che permette virtualmente di rintracciare, disturbare e cancellare le immagini delle telecamere a circuito chiuso che inquadrano gli agenti. Le funzionalità dello strumento non sarebbero

però limitate al solo sabotaggio: quando messo in campo da Toka garantisce la possibilità di spiare in diretta quanto inquadrato dalle telecamere a circuito chiuso, nonché di cancellare e alterare i filmati presenti nell'archivio delle riprese.

Da quanto si evince da alcuni documenti finiti in mano alla testata, il prodotto di punta dell'azienda farebbe leva sulle debolezze proprie dell'internet delle cose, “trasformando sensori non sfruttati dello IoT in fonti d'intelligence”. Non è chiaro se il programma sviluppato e distribuito da Toka sia in grado di approfittare delle criticità presenti in apparecchiature già notoriamente compromesse, se abbia trovato un modo di aggirare i sistemi di sicurezza o se abbia creato un qualcosa di completamente originale al fine di violare le difese del bersaglio, ma pare nondimeno che il tutto parta dalla capacità dell'azienda di intramettersi nelle connettività Bluetooth o Wi-Fi delle strumentazioni.

Documenti interni rivelano che nel 2021 il brand avesse già siglato contratti con il Governo israeliano per un totale di 6 milioni di dollari, tuttavia sono presenti evidenti ambizioni espansionistiche. Toka ha già iniziato a presentare la propria offerta agli Stati Uniti, alla Germania, all'Australia, a Singapore e molteplici nazioni notoriamente poco democratiche. Facendo affidamento alle informazioni diffuse dalla pagina web dell'azienda, anche l'Italia rientrerebbe nella lista dei business partner con cui sono stati intessuti dei legami. Indiscrezioni identificano quindi l'interesse nello strumento dell'U.S. Special Operations Command (USSOCOM) e di una non meglio specificata agenzia di intelligence a stelle e strisce.

Il software in questione potrebbe permettere ai servizi segreti di diverse nazioni di nascondere meglio le tracce del proprio passaggio, un elemento che è già di per sé controverso quando applicato alle dinamiche geopolitiche, ma che diventa ancora più inquietante nell'ottica di eventuali usi impropri quali lo spionaggio e la compromissione di giornalisti, attivisti e politici. Toka

sostiene di esaminare “regolarmente l'elenco selezionato di Paesi, utilizzando valutazioni esterne su una serie di questioni tra cui le libertà civili, lo stato di diritto e la corruzione”, tuttavia è lecito dubitare di una simile posizione, sia perché rassicurazioni omologhe si sono dimostrate in passato totalmente mendaci, sia perché Israele è in attesa dell'insediamento al potere di Benjamin Netanyahu, uomo coinvolto da anni in un processo per corruzione.

ANTI FAKE NEWS



LE ULTIME RIVELAZIONI SUL GASDOTTO NORD STREAM SVELANO LE BUFALHE DEL MAINSTREAM

di Enrica Perucchietti

«Dopo mesi di indagini, numerosi funzionari affermano in privato che la Russia potrebbe non essere responsabile degli attacchi ai gasdotti Nord Stream». In un lungo articolo, il *Washington Post* spiega che non ci sono prove che la Russia sia in qualche modo coinvolta nelle esplosioni ai gasdotti Nord Stream 1 e 2. «A questo punto non ci sono prove che la Russia sia dietro al sabotaggio», ha dichiarato un funzionario europeo interpellato dal quotidiano statunitense, aggiungendosi alle valutazioni di 23 funzionari diplomatici e dell'intelligence di nove Paesi intervistati nelle ultime settimane. Secondo la ricostruzione del *Washington Post*, «alcuni si sono spinti fino a dire che non pensano che la Russia sia responsabile».

Dal Cremlino è arrivata la reazione di Putin che giovedì, in conferenza stampa, ha rimarcato che il danneggiamento ai gasdotti «è un atto di terrorismo di Stato», aggiungendo che «chi è inte-

ressato al fatto che la fornitura di gas russo all'Europa passasse solo attraverso l'Ucraina, ha fatto saltare tutto».

Dopo le esplosioni, in maniera avventata, Zelensky aveva puntato il dito contro il Cremlino, definendolo un «attacco terroristico pianificato dalla Russia e un atto di aggressione nei confronti dell'Unione Europea», mentre le intelligence di alcuni Paesi UE avevano diffuso la notizia della presenza, qualche giorno prima, di alcune navi russe nella zona dei danneggiamenti.

Il ministero della Difesa russa, in un rimpallo di responsabilità, aveva respinto l'accusa e aveva incolpato pubblicamente la Royal Navy britannica di aver partecipato alla preparazione e attuazione del sabotaggio.

La stampa internazionale ha individuato da subito il «suo» colpevole: Putin. Per settimane ha insinuato che la responsabilità delle perdite dai due gasdotti Nord Stream fosse russa, sebbene tale pista fosse poco logica e semplicistica e a giovare dell'attacco fossero semmai altri Paesi (Polonia, Norvegia, Danimarca, Gran Bretagna e Stati Uniti).

Secondo fonti britanniche citate dal Times, lo scenario più probabile era che la Russia avesse lanciato un drone subacqueo con una carica esplosiva verso due diverse zone. Così per Sky Tg24, riprendendo un articolo di Spiegel, «i sospetti puntano verso la Russia», mentre Fanpage abbracciava la teoria avanzata degli esperti del The Guardian, secondo cui «potrebbero essere stati i robot [russi] di manutenzione che operano all'interno della struttura del gasdotto durante lavori di riparazione». Ancora meno diplomatico Formiche.net: «Difficile non pensare a un atto ostile, come riscontrano diversi leader europei, mentre dietro agli eventi si intravede la possibile trama di Putin».

CULTURA E RECENSIONI



LA FINE E L'INIZIO

di Gian Paolo Caprettini

semiologo, critico televisivo, accademico

Pensiamo a un film. Se la fine non ci soddisfa, allora è tutto il film che non ci convince, restiamo in sospenso, immaginando chiusure alternative.

Nella conclusione del film si evidenzia il significato prevalente di tutto quello che abbiamo visto, si prepara un ipotetico futuro. La seconda giovinezza di quelle storie, pronte a riprendere chissà dove e chissà quando. Magari ci sarà un sequel...

Pensiamo invece all'inizio del film, è come se si preparasse qualcosa: personaggi lontani, ognuno preso nelle sue faccende, che poi si incontrano. Immagini montate in modo alternato che non capiamo ancora quale situazione preparino, dense di un potenziale che si snoda poi come in un gioco di carte.

L'anno nuovo è come un film, il suo regista non lo conosciamo così bene, i produttori speriamo che cambino perché così almeno le storie non si ripeteranno, i personaggi in parte varieranno, anche in questo caso lo speriamo, perché è spaventosamente noioso assistere a spettacoli che si assomigliano, anche se è consolatorio pensare che una vicenda, un carattere appartenga a un genere, abbia le sue ricorsività, risponda a regole e ad attese.

Ogni racconto però è una realtà speciale, esiste finché lo vediamo o lo leggiamo. Proviamo a giocare su una certa distanza: siamo immersi nei fatti narrati, che diventano nostri, oppure ne restiamo distaccati.

Magia della narrazione questa. Non mettere subito a fuoco ogni immagine.

E così pure per i fatti che ci aspettano nel 2023 potremmo agire con un certo distacco simbolico, mitigare le passioni, sospendere gli esami razionali, tenerci un po' sospesi, come se la fine dei fatti fosse già scritta ma noi non avessimo fretta di conoscerla.

Restiamo ancora un po' nel cinema, aspettiamo che il pubblico si allontani, e noi soli in sala con i nostri sogni.

La fine e l'inizio, il nuovo inizio, la vecchia fine. La realtà preme, prima o poi dovremo lasciare la sala, per incontrare nuove realtà, nuovi inizi.

L'inizio, questa la vera utopia, l'inizio di qualcosa di nuovo che ci chiami in causa, che abbia bisogno di noi.

Alle fini ci siamo abituati. Sono il prezzo della politica, sono le trappole del potere, sono i trucchi del calendario.

Finirà la guerra in Ucraina, i mercati devono ripartire, i morti no, ma ogni guerra ha i suoi caduti, finirà anche il Covid ma non del tutto perché le varianti sono sempre pronte, come quando cambia il governo e le somiglianze sono garantite.

Finiranno gli sbarchi dei migranti, e allora magicamente ci verranno risparmiate connivenze e stupidità. Ma soprattutto morti senza senso. Finiranno le proteste in corso, tutti inebetiti circoleremo automatizzati sui marciapiedi senza fare rumore.

«È ora di finirla», non c'è espressione più stolta. E quelli che dicono «fine!» per chiudere qualsiasi altra possibilità...!

Quando inizierà il 2023 inauguriamo un nuovo rito. Un rito di incoraggiamento per questo nuovo anno, questo minorencino incazzato con il mondo, che ci regala la sua rabbia e le sue aspettative.

Per un nuovo inizio allora differente da tutti gli altri. Con noi registi anche soltanto per un attimo di momenti meravigliosi, esaltanti. Come se non avessero fine.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

seguici anche su:

